



Omelia per la Festa Madonna di Portosalvo

Siderno 8 settembre 2011

1. *E tu Betlemme di Efrata così piccola per essere tra i capoluoghi di Giuda, da te uscirà colui che deve essere fra i capoluoghi di Giuda.*

L'uso di questo testo biblico, carissimi fratelli, che direttamente ci fa andare con la mente al Natale del Signore, ci esprime il pensiero della Chiesa che vuole che noi celebriamo la festa della Natività della Madonna nell'ottica del Natale di Gesù, cogliendo in essa la speranza messianica, cioè l'attesa del Salvatore e liberatore, che stava al centro della fede giudaica prima della nascita del Figlio di Dio in mezzo a noi.

La nascita della Vergine Maria appartiene al compimento della speranza messianica; possiamo dire che è il primo passo della fase ultima del progetto di Dio per la salvezza dell'uomo, perché la nascita di Maria prelude a quella di Gesù. Nascendo Maria con il privilegio dell'immacolata concezione, nasceva la Madre del Redentore dell'umanità. La nascita di Maria, perciò, è collegata dalla liturgia al mistero dell'Incarnazione del Verbo di Dio.

Ecco perché abbiamo pregato all'inizio della messa: *Poiché la maternità della Vergine ha segnato l'inizio della nostra salvezza, la festa della sua Natività ci faccia crescere nell'unità e nella pace.*

Il titolo di Portosalvo, con il quale in questa Chiesa è venerata la Madonna, rievoca lungo i secoli la fiducia del popolo in Maria, in quanto in essa i fedeli hanno trovato l'accoglimento dei loro voti e il compimento delle loro speranze, il porto sicuro per ogni afflizione materiale e spirituale. Infatti, da quando ai piedi della Croce ella è stata dichiarata dal Figlio morente Madre degli uomini, è diventata il porto sicuro degli uomini nelle traversie della vita. Un titolo, quindi, legato alla missione di speranza che la Provvidenza di Dio le ha affidato, sintetizzata nella liturgia con i valori dell'unità e della pace. Non possiamo dimenticare le parole del sommo poeta, Dante, che afferma: *e giusto intra i mortali sei di speranza fontana vivace*. In queste parole non sappiamo se ammirare la bellezza della concisione poetica o la profondità del pensiero teologico.

2. Perciò noi ogni anno, carissimi fratelli, celebriamo questa festa nella prospettiva della speranza e continuiamo a guardare a lei con la stessa fiducia con la quale hanno guardato a lei i nostri Padri, consapevoli, come abbiamo pregato con il salmo dopo la lettura, che *il Signore ha posto in lei le sorgenti della vita*. Di quale vita si parla? Certamente della vita umana del Signore Gesù, che ha preso corpo mortale nel suo grembo per opera dello Spirito; ma, in senso più ampio, la vita della quale si parla qui sono le condizioni di serenità e di felicità che l'uomo cerca durante la sua esistenza e che Gesù ci dona con il suo Vangelo: *Sono venuto per darvi la vita e darvela in abbondanza*.

La nostra fiducia in Lei sta nel fatto che la celebrazione di questa festa possa segnare, come

pregheremo alla fine della messa, un rinnovamento profondo della vita attraverso la partecipazione ai santi sacramenti. Ma all'inizio abbiamo già chiesto i doni dell'unità e della pace.

Ma sarà poi vero, carissimi, che al centro della festa religiosa in generale e di questa di Siderno in particolare, oggi ci sia il rinnovamento delle coscienze? Sarà poi vero che la prospettiva della speranza intravista nella celebrazione della natività di Maria e nel titolo di Portosalvo sia condivisa da tutti coloro che celebrano in qualsivoglia modo questa festa?

Certamente, per grazia di Dio, ci sono tantissimi fedeli che aspettano con ansia questo giorno per tributare a Maria il loro omaggio, per consegnare le proprie lacrime, per chiedere grazie, per assaporare la gioia di vedere, solenne, l'immagine di Maria portata sul mare e per le strade, per vedere il popolo osannante attorno a lei. E' il popolo della fede, della preghiera, dei sacramenti, della sofferenza silenziosa, della speranza autentica in un rinnovamento della nostra società. Io mi compiaccio con il Mons. Vicario e i con i suoi collaboratori per il modo come viene condotta la processione, vera espressione di fede e di preghiera, e non posso che incoraggiarvi a proseguire su questa strada per essere di esempio e di stimolo per le altre parrocchie.

3. Ma le feste religiose popolari, purtroppo, hanno anche altri risvolti non religiosi sui quali non possiamo chiudere gli occhi. Come già ho fatto a Polsi, qualche giorno fa, debbo ripetere anche oggi alcune considerazioni sulle feste religiose popolari.

Noi viviamo all'interno di un contesto di cristianesimo malato; c'è bisogno, pertanto, di una purificazione e conversione generale, che riguarda anzitutto le persone, ma che di riflesso tocca anche le feste religiose. E la malattia di cui soffre il nostro cristianesimo è quella della scissione tra fede e vita, tra difesa ad oltranza di un apparato religioso esterno, fatto di tanti gesti religiosi, e rifiuto pratico dei valori cristiani, di accoglienza di gesti religiosi, quali i sacramenti, più come fatto culturale che come scelta di vita. Pensate all'importanza che ha assunto la cresima nella nostra cultura, con il fatto rilevante ad essa collegata dei padrini: fattore attorno al quale non sempre ruota il fattore religioso di garante della fede. Questo è un aspetto della malattia del nostro modo di essere cristiani.

Dicendo queste cose è chiaro che non mi sfugge il senso del reale, per cui non condanno assolutamente gli apparati esterni della festa: dagli impianti esteriori di luci e fuochi, al divertimento, al commercio, allo stare assieme ecc.

Ma la Chiesa invita a non smarrire il senso religioso della festa, che, venuto meno con la perdita di ogni legame con i sacramenti e il rinnovamento della vita secondo la fede, finisce per essere solo un trasmettitore di tradizioni che sono solo folklore, o addirittura, alcune volte, una porta aperta per chi vuole approfittare delle feste religiose per i propri interessi economici e forse anche criminali.

4. Torno qui a ripetere quanto ho detto nell'omelia del 2 settembre a Polsi.

Noi oggi, riguardo alla gestione delle feste religiose e della pietà popolare in genere, viviamo in un clima di incomprensibile e assurda contraddizione, soprattutto in riferimento al tema della commistione tra religiosità e 'ndrangheta. Da una parte si accusa e si attacca la Chiesa perché non interviene a spezzare l'anello che lega le due realtà, tollerando tante cose, come far portare le statue dei santi o essere membri dei comitati-festa a chi è legato ad associazioni criminali; sperpero del denaro in fuochi e luminarie, che potrebbe essere usato a favore dei poveri ecc.

D'altra parte, però, quanti puntano il dito contro la Chiesa perché non fa ciò che vorrebbero che facesse, si elevano a paladini e difensori delle tradizioni tutte le volte che la Chiesa interviene per tentare di purificare le feste religiose da quelle incrostazioni mondane e consumistiche, all'interno delle quali spesso si allunga in forma apparentemente innocua la mano delle associazioni criminali locali. Basta modificare un itinerario di processione o esigere che ad organizzare la festa siano persone che vivono l'esperienza religiosa della parrocchia per tutto l'anno, o chiedere di togliere i nastri per appendere i soldi alle statue e che si preghi di più nelle processioni, che scattano meccanismi di difesa a

favore delle tradizioni, del folklore, dell'economia di un paese. E a capo di questi difensori spesso ci sono proprio i benpensanti che attaccano la Chiesa che farebbe poco contro tutte le mafie, dimenticando che la mafia è un problema fondamentalmente culturale che si risolve con la formazione delle coscienze.

5. Questa contraddizione va denunciata pubblicamente. Rispettate, invece, e aiutate la Chiesa in quest'azione di purificazione perché a guadagnarci sarà proprio la soluzione di quei problemi per i quali la si accusa di fare nulla o poco. Meraviglia come non si riesca a capire che è proprio a partire dalla purificazione delle feste da tutto ciò che è consumistico per restituire loro un volto religioso, che si procederà in maniera più rapida all'eliminazione della commistione perversa tra criminalità e religiosità. Lo voglio ricordare a quanti sfoderano studi storici, antropologici, psicologici, di costume e di cultura a favore dell'intoccabilità di certe manifestazioni devozionistiche che ormai non sono più nell'ordine della fede e della sequela evangelica.

Lasciate che la Chiesa esorti a riscoprire i grandi temi di fede che stanno dietro le immagini sacre portate processione: la fedeltà al Vangelo, la misericordia di Dio, la legge del perdono e della riconciliazione, la generosità del servizio, il ritorno all'osservanza della legge di Dio contro una religiosità *fai da te*, che vuole mescolare la devozione ai santi con usura, droga, aborto e libertinaggio sessuale.

Quando il risveglio religioso sarà autentico e verranno accolte le sollecitazioni della Chiesa per un culto fondato sulla conversione del cuore, sulla pratica dei sacramenti, sull'impegno a comunicare il Vangelo nel quale si crede, allora, state pur certi, che la commistione tra criminalità e religiosità avrà un duro colpo. Se aiuterete la Chiesa a riformare processioni e feste in genere, vedrete che non avremo più quei fenomeni negativi sui quali oggi si discute. Se non si invoca la tradizione contro le indicazioni di un vescovo che proibisce di appendere soldi alle statue, che stabilisce che i portatori delle statue siano persone che abitualmente partecipano alla vita della parrocchia, che dispone per le processioni un percorso lineare e spedito e che durante il loro svolgimento si dia maggiore risalto alla preghiera e all'ascolto della parola di Dio; se verranno accolte con docilità queste indicazioni di natura pastorale allora sicuramente non avremo ostentazioni di potere da parte della 'ndrangheta o associazioni simili.

Nessuno può rivendicare sulle feste religiose un diritto di patronato, scavalcando l'autorità della Chiesa, unica legittimata a misurare la qualità della religiosità espressa.

* Non possiamo permettere a gente che sta fuori dei circuiti religiosi per tutto l'anno, perché disinteressati al problema religioso, pretendere di dire, in occasione delle feste, l'ultima parola su come le cose dovrebbero essere impostate.

* Non possiamo cedere alle pretese delle associazioni criminali che vogliono farla da padroni con minacce, che dimostrano quanta assurda e infondata sia la loro pretesa religiosità.

* Ma non possono rivendicare diritti esclusivi né le pro-loco né le associazioni culturali che intendono difendere il patrimonio della tradizione, né le amministrazioni comunali che devono difendere turismo e ritorni economici.

La Chiesa è disposta a dialogare su tutto e con tutti, restando ferma però la salvaguardia nella dimensione religiosa della festa.

6. Le feste appartengono al popolo cristiano, è vero, ma restano sotto la guida del Vescovo, che deve intervenire ogni qualvolta si accorge di deviazioni. Perciò, non possiamo chiudere gli occhi sull'assurda posizione di chi vuole pretendere anche con minacce che la Chiesa faccia finta di non vedere e di non sapere, e quindi tacere nei confronti di chi ostenta religiosità e poi elude la legalità e mette al primo posto il proprio interesse calpestando i diritti degli altri, anche con la violenza.

Chi ha fatto la scelta di seguire la via del crimine o dell'illegalità (si chiami tale via droga, usura, estorsioni, tangenti, intimidazioni, attentati) deve sapere che è fuori della Chiesa e da ogni possibile

dialogo religioso; deve sapere che Dio non può benedirlo, che le ricchezze accumulate con il malaffare sono maledette da Dio. E non ci si redime da questa situazione né con l'ostentazione di offerte fatta per la festa, né portando la statua in processione. Il Signore, la Vergine Maria o il Santo non accettano questo tipo di fede, che contrasta con la legge di Dio. Essi voltano le spalle a questi presunti devoti, perché non c'è devozione senza pratica evangelica. L'unica salvezza per loro è la conversione e la riparazione del male fatto.

7. Nell'ultima preghiera della messa la liturgia indica la festa della natività della Madonna come *speranza e aurora di salvezza al mondo intero*.

Voglio chiudere questa omelia indicando Maria come la stella verso cui guardare nel cammino della vita, il porto sicuro verso il quale dirigerci per trovare salvezza, la casa nella quale trovare rifugio, la Madre tra le cui braccia abbandonarci.

Questa festa mariana celebrata nel centro più grande della Diocesi sia segno di speranza per tutta la Locride. Cessino, o Madre, i mali che ci attanagliano e ci tolgono la gioia della vita. Donaci di gustare i grandi valori dell'unità e della pace che la liturgia ha collegato al mistero della tua nascita.

Maria, Madre di Gesù e Madre nostra, non abbandonarci. Non deludere le nostre speranze. Con la stessa fede dei nostri padri noi ti diciamo: gementi e piangenti in questa valle di lacrime, noi a te ricorriamo. Tu, con la benignità e la misericordia di sempre, vieni in nostro aiuto. Amen.

+ p. Giuseppe Fiorini Morosini
Vescovo di Locri-Gerace